

PREZZI DI ASSOCIAZIONE:

Interno Anno . . .	L. 5,00
» Semestre . . .	» 3,00
Estero Anno . . .	» 8,00
Oiascuna copia . . .	» 0,10

HUMANITAS

GAZZETTA SETTIMANALE

CASA EDITRICE HUMANITAS - Bari, Corso Cavour, 45;
Via Beattillo, 1 a 9 - Casella Postale, 62

HUMANITAS è campo di libera discussione: gli scritti firmati esprimono soltanto le opinioni dei rispettivi autori. Tutti gli scritti sono tutelati dalle leggi sulla proprietà letteraria, e ne è vietata la riproduzione.

Conto Corrente con la Posta.

SOMMARIO: *Noi siamo per Sonnino*, M. Viterbo — *Mazzini e Mazziniani*, G. Pansini — *Tommaso Cannizzaro nei « Tramonti »*, F. Carrozza — *Il romanticismo patriottico nella poesia di E. Lombardi, N. Sammartano La « Germania » di Tacito, E. Grimaldi — Io divenuto crociano, E. Cardillo — La « Martorana » di Palermo, D. Mosca — La Vita: (Zona di Guerra, Messina, Ferrara, Forlì), N. Sammartano — F. Carrozza — G. Ravagnani — S. Zanotti — *Piccole e grandi cose — La stampa — I libri.**

Noi siamo per Sonnino.

Lo dichiariamo subito: noi siamo per Sonnino, ed ammiriamo il suo carattere sdegnoso, l'alta concezione ch'egli ha di tutti i problemi della nostra vita nazionale, il riserbo ch'egli conserva con tutti i piccoli uomini del nostro mondo politico e parlamentare. Cosa potrebbe, d'altra parte, dire in più Sonnino, in un Parlamento come il nostro, celebre per le famose « liste di concessioni austriache » del maggio 1915, e per i suoi non mai cessati rapporti con i « buoni amici » di Germania? È inutile fare il paragone tra la liberalità, nelle spiegazioni parlamentari, dei ministri degli Esteri inglese e francese, e quella di Sonnino: in Italia abbiamo, ancora, un Parlamento corrotto, e capace — come appunto dimostrò nel maggio 1915 — di lasciar crescere impunemente alcuni suoi membri con gl'Imperi Centrali; e in Inghilterra e in Francia, invece, questo non accade e non può accadere. Sonnino deve quindi, necessariamente, esser cauto circonspetto taciturno, così come lo era, ai suoi bei tempi, il conte di Cavour, insidiato dall'opposizione austrofila del Solaro della Margarita e degli altri; così come lo erano, anche, Moltke in Germania e Thiers in Francia, che dovettero svolgere, come egli svolse, un piano quasi del tutto personale.

Non hanno, dunque, ragion di essere le facili accuse di « autocrazia diplomatica » ed altri consimili paroloni di fondo demagogico: in Italia è assolutamente indispensabile agire come Sonnino agisce, e rimandare, per le speciali condizioni del momento, i buoni e legittimi propositi — sui quali insiste l'on. Labriola — di attuare una politica estera « democratica » con ampia e aperta discussione sui compromessi a sui trattati diplomatici. Persino l'on. Colajanni, il cui amore verso le guarantee popolari non può essere da alcuno messo in dubbio, insorse pubblicamente alla Camera, quando fu proposta una riunione in Comitato segreto.

E così pure è esagerato asserire che la propaganda all'estero sulla nostra guerra sia proprio deficiente: basta leggere i giornali, d'ogni Paese, dei giorni della vittoria di Gorizia e anche dell'ultima avanzata di novembre, per convincersi che il nostro sforzo bellico è esattamente valutato. D'altronde, noi siamo del parere che, più che parlare e scrivere sulla guerra, occorra vincere e trionfare sul nemico. Cosa può importarci che non si riconosca il valore della nostra partecipazione alla guerra in Danimarca, in Svezia o nella Repubblica del Chili? La vittoria ci bisogna, e poi tutti converranno che l'Italia avrà pienamente assolto il compito che le spetta.

Ma noi italiani siamo, per antico costume, affetti da ipercriticismo cronico. E basta che non parta subito una missione diplomatica, o che il Ministro dagli Affari Esteri ricusi di concedere agognati incarichi speciali con relative laute prebende, o che il maggiordomo dell'Emiro dell'Alfaganistan esprima dei dubbi sulla nostra condotta guerresca, e presto ci agitiamo per le piazze e nella

stampa: « Noi non sappiamo farci valere! », « La nostra guerra non è abbastanza apprezzata! », e via di seguito, chè la storia è lunga e noiosa.

A tutti codesti timori, che, a ver dire, son frutti più volte, non di oneste preoccupazioni patriottiche, ma di ambizioncelle personali o di nostalgia di potere, rispondono eloquentemente i fatti. Sonnino volle e dichiarò, con Salandra, la guerra all'Austria, cercando di preparare, in pochi mesi, l'esercito nazionale; firmò il patto di Londra, dichiarò la guerra alla Germania, associò l'Italia all'impresa d'Oriente, impose agli alleati di Francia e d'Inghilterra una decisa politica nei riguardi della Grecia.... Non basta, si dice: e si chiede cos'abbia stabilito per l'assetto dell'Adriatico, del Mediterraneo, dell'Asia Minore, come se fosse la cosa più facile di questo mondo sciorinare al pubblico gli accordi che certamente saranno stati presi nell'ipotesi, per fortuna assai verosimile, d'una vittoria, che però ancora non ci appartiene.

Impazienze di tal genere son per lo meno strane e inopportune, e sono anche assolutamente ingiustificabili, quando provengono da giornali e da uomini di salda fede italiana. Ai quali, poi, noi desidereremmo chiedere: E chi sostituereste a Sonnino? Il *Popolo d'Italia*, che suole parlar francamente, ha scritto che non vorrebbe mai permettere una successione Tittoni. Ebbene, con o senza il permesso del *Popolo d'Italia*, nessuno

più ignora che Tittoni, appunto lui, si atteggiava ormai da anti-Sonnino, ed è il fulgido astro, che, a dir dei minchioni, s'eleva nella costellazione della nostra politica estera: appunto lui, che trascorse i sei infausti anni di sua permanenza alla Consulta scorazzando con Goluchowski e con Aherenthal, facendosi poi prendere così... garbatamente in giro al tempo dell'annessione della Bosnia, e pronunciando in ultimo l'indimenticabile grottesco discorso di Carate Brianza!

Per questo complesso di ragioni, dunque, noi serbiamo intatta la nostra fede in Sonnino, che seppe resistere alle buffistiche audacie bülowiane, ha validamente stretto i patti con gli Alleati, ed ha mostrato — in questo terribile periodo in cui si tesse la nuova istoria — di saper tenere alto ed onorato il nome d'Italia nel mondo. Le questioncelle di dettaglio, il rifiutarsi a contentare le meschine esigenze delle persone e dei gruppi, la mancanza, che gli attribuiscono, di simpatia comunicativa —, son piccole e povere cose a confronto del problema nazionale, che Sonnino ha avuto il fegato d'impostare superando straordinarie difficoltà, sulle quali non si è ancor fatta piena luce. Questo problema nazionale, di fronte ai nemici, ed anche, se occorra, nei rapporti con gli Alleati, non può trovare — con gli uomini che abbiamo — più vigile e costante e tenace assertore di lui. — MICHELE VITERBO.

MAZZINI E MAZZINIANI nel carteggio dell'antica Intendenza di Bari.

I regi giudicati borbonici (1) custodivano con grande cura il carteggio avuto con le autorità superiori e con gli altri uffici, e ciò per esplicita disposizione di legge, che provvidamente ha serbato fino a noi delle carte importanti e curiose.

La guerra europea che travolge vite, reputazioni e fortune e prepara un caos in cui forse non tarderà a risuonare il diviso comando del *fiat lux*, si è portato con sé anche questo carteggio dannato al macero per preparare nuove carte. *Putrescat ut resurgat!*

Non vorrei che queste nuove carte fossero adibite a segnare altri ordini di proscrizioni e di catture e a fermare della storia *nuovi tormenti e nuovi tormentati*; mi auguro invece che dall'obolo per la cura dei feriti, che esse potranno dare, scaturisca tutta una messe di bene.

Spigolo fra i pochi fogli salvati dalla distruzione alcune note che si occupano di Giuseppe Mazzini e di certi suoi seguaci. Il 1850 (è l'anno in cui furono scritte) segna per il grande Genovese lo scatenarsi delle persecuzioni dopo lo esperimento sfortunato della repubblica romana nel 49. Tutta l'Europa, ad eccezione dell'Inghilterra, e in prima linea la Francia repubblicana del Bonaparte, si studiò di asserragliare quel manipolo di prodi che aveva difeso Roma e Venezia; e Mazzini, che fu l'anima di quei rivolgimenti, più di ogni altro si attirò i fulmini delle diverse polizie. La polizia borbonica, non poteva mancare in questo concerto; ed ecco come il terribile intendente Aiozza ricerca l'antico triumviro della repubblica romana. « Bari li 26 agosto 1850. Signore, stimo opportuno trascriverle, qui al margine i contrassegni personali del famigerato Giuseppe Mazzini, affinché possa essere più agevolmente riconosciuto, ove mai osi penetrare nei luoghi di sua giurisdizione.

L'Intendente ». I contrassegni erano così enumerati: « Età anni 45, statura tra la giusta e la mezzana, fronte giusta, barba nera, folta con qualche pelo bianco sul mento, occhi nerissimi, naso aquilino, bocca grande, denti neri ». Appiè della nota si legge: « A 30 detto si è ordinato l'arresto al Capo urbano ». Si capisce che per quanto tutti i capi urbani si fossero studiati di spingere le loro ricerche Giuseppe Mazzini non cadde nelle mani delle varie polizie e poté riparare a Londra, dov'era già da alcuni mesi, mentre qui, in Italia, lo ricercavano affannosamente.

Con altra nota del 17 maggio 1850 lo stesso Intendente ricerca *taluni esteri*: « Sospettandosi che potessero penetrare nel regno i nominati Federico Torre e Carlo Saltarà, soggetti oltremodo attendibili in politica, segnatamente l'ultimo per essere stato agente politico della Repubblica Romana presso il governo greco; i quali sono testè partiti da Atene per Malta, io la prego far portare la debita vigilanza nei luoghi di sua giurisdizione, affinché pervenendosi i cennati individui sieno tratti, e venga assicurato nelle forme di regola quanto di criminoso si potesse rinvenire presso dei medesimi ».

E ancora con nota del 19 aprile 1850 si ordinava l'arresto di « Tiboldi o Giboldi, emissario, di anni 40 circa, genovese, statura giusta, corporatura pingue, colorito di volto, occhi vivaci, barba nera e mustacchi, veste quasi sempre nera e da signore, abito finissimo, di condizione corriere di famiglia e commesso viaggiatore, conosce più lingue, ha viaggiato più volte in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Svizzera e in Italia con famiglie prusse e inglesi ». Ecco il testo della nota: « Signore, è pervenuta notizia nel Real Ministero dell'Interno che giungerà quanto prima nello Stato Pontificio laddove non siavi già arrivato, un tal Tiboldi o Giboldi emissario di Maz-

(1) Simili alle nostre Preture.